

Novella Primo

Franco D'Intino e Massimo Natale (a cura di)

Leopardi

Roma

Carocci

2018

ISBN: 9788843092673

Se complessa e multiforme è la produzione letteraria di Leopardi, lo è altrettanto la storia della sua ricezione e fortuna critica, rinvigoritasi nell'ultimo decennio, anche grazie a importanti lavori di traduzione (come lo *Zibaldone di pensieri* tradotto in inglese, 2013) e altre contingenze extratestuali, come ad esempio il successo del film di Mario Martone *Il giovane favoloso* (2014). Entro la pletora di pubblicazioni, accademiche e non, sul poeta di Recanati, il volume collettaneo *Leopardi* curato da Franco D'Intino e Massimo Natale per i tipi di Carocci (serie di *Studi Superiori: Letteratura italiana: autori, forme, questioni*), emerge per una serie di motivazioni: in primo luogo per la scelta di organizzare il volume in modo trasversale, con una scansione per aree (*La poesia; La prosa; La filosofia; L'Epistolario; Le traduzioni e gli scritti filologici; La linguistica*) e *Questioni (L'ironia e la comicità; La lingua e lo stile; Lo scrittoio; La biblioteca; L'antico e il moderno; L'eredità)* affidata a studiosi di Leopardi - prevalentemente di ultima generazione - specialisti dell'argomento proposto: oltre ai saggi dei curatori, il volume comprende infatti contributi di A. Aloisi, C. Genetelli, V. Camarotto, G. Basile, M. A. Bazzocchi, P. Italia, E. Brozzi, F. A. Camilletti; M. Piperno, T. Gennaro. Un altro aspetto degno di rilievo è la prospettiva adottata, unitaria dal punto di vista della cura metodologica e documentaria, che, pur tenendo presente la tradizione critica più consolidata, mira a un rigoroso, necessario e appassionato aggiornamento critico-interpretativo, scardinando molte stereotipie e motivando le argomentazioni addotte con una fitta serie di puntuali e motivati rimandi testuali e intertestuali. Inoltre il *Leopardi* di D'Intino-Natale, pur avendo come primi interlocutori gli studiosi del settore, può essere agevolmente fruibile anche da un pubblico più ampio, costituendo un prezioso e originale strumento di lavoro, in termini di alta informazione e divulgazione, mediante la proposta di una robusta e sistematica *mise au point* della critica leopardiana del terzo millennio.

Il primo saggio (cap. I, *La poesia*) di Massimo Natale prende le mosse dai «luoghi primi della poesia» (p. 21) con riferimento ai componimenti racchiusi tra i *Puerilia* per poi incentrarsi in modo pressoché esclusivo sul libro dei *Canti*, sicuramente l'opera leopardiana più nota e studiata (e spesso fraintesa?) sin dai banchi di scuola. Natale, ripercorrendo la canonizzata articolazione in canzoni, idilli, canti pisano-recanatesi, ciclo di Aspasia sino alle prove dell'ultimo Leopardi, profila un percorso volto a dimostrare come l'originalità del poeta di Recanati si espliciti a più livelli dai titoli, ai temi sino alle scelte metriche e dipenda da un «calibrato slittamento nei confronti della tradizione, che si risolve in una programmatica delusione dell'orizzonte d'attesa del lettore» (p. 34). L'analisi di singole poesie prende in considerazione aspetti non sempre sufficientemente valorizzati, come l'influenza foscoliana – soprattutto nelle canzoni –, il dialogo incessante con i modelli classici (che già Gilberto Lonardi aveva tratteggiato finemente nel suo *L'oro di Omero*, Marsilio 2005), la «ripetuta richiesta di intensità vitale, che comincia prestissimo, ad esempio dall'invito leopardiano al proprio tempo ad “agognare la vita”, nel finale dell'*Angelo Mai*», richiesta (su cui si fondano le pagine più note della critica desanctisiana) immutata fino alle ultime poesie in termini di ricerca di amore e di conoscenza del sé.

Al contributo di tipo monografico di Natale segue quello di Franco D'Intino (cap. II, *La prosa*) che racchiude, entro una sapiente panoramica complessiva, la prosa leopardiana, dai saggi eruditi, critici e autobiografici sino alle esperienze di lunga durata che portano alla realizzazione delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*. L'intento precipuo dello studioso sembra essere quello di riportare alla

giusta centralità la produzione in prosa di Leopardi, da molti ricordato e conosciuto soprattutto come poeta, ma che già Nietzsche aveva individuato come «il maggiore prosatore europeo del suo secolo» (p. 65). D'Intino individua «quattro grandi fasi di scrittura prosastica» (p. 68), gradualmente ricondotte tuttavia alla prevalente dimensione poetica che «ingloba, per così dire, la prosa» (*ibidem*): in tal modo il saggio viene a porsi in modo complementare al primo capitolo su *La poesia* in cui Natale si era soffermato opportunamente sulla *Auflösung* leopardiana, «una dissoluzione dei singoli generi, in omaggio a un primato assoluto del solo genere “lirico”. Questo è riconosciuto, sin dal 1826, come il “primogenito di tutti”, in anticipo sull’epica e sulla drammatica, risorsa degli antichi come dei moderni» (p. 33).

Interessanti sono le pagine, proposte da D'Intino sul progetto romanzesco del Recanatese, che individuano nel *Werther* goethiano il principale punto di riferimento leopardiano nell’ambito del romanticismo nordeuropeo così come finemente tratteggiate risultano le scritture dello *Zibaldone* e delle *Operette morali*. Di grande efficacia è, ad esempio, la configurazione dello *Zibaldone* come «un’“autobiografia antropologica” nella misura in cui, come Leopardi ribadisce più volte, la storia di ogni singolo uomo compendia quella dell’intero genere umano (cfr. *Zib.* 3029-30)» (p. 81), suggerendo un tema che viene poi sviluppato nel saggio *La filosofia* di Alessandra Aloisi dedicato proprio al pensiero antropologico leopardiano. Secondo la prospettiva adottata dalla studiosa, Leopardi può essere considerato un moralista nel senso nietzschiano di *Umano, troppo umano*, non «filosofo del concetto, ma dell’esperienza; suo strumento privilegiato non è la logica, ma è l’osservazione diretta di sé stesso e degli altri uomini» (p. 102). Il contributo si snoda attraverso la disamina di nozioni come «desiderio, conformabilità e assuefazione» (*ibidem*), individuando quale componente precipua dell’antropologia di Leopardi l’interesse verso il mondo animale, mediato *in primis* dalla lettura dell’*Histoire naturelle* di Buffon. Tuttavia, nella comparazione messa in atto da Aloisi, in Buffon è incrollabile l’impostazione antropocentrica, laddove più relativista è la visione di Leopardi, consapevole della «varietà di mondi percettivi e di modi di sentire che frantumano l’illusione di uno spazio e di un tempo oggettivi e comuni a tutti i viventi» (p. 103) con sorprendenti deduzioni e implicazioni presenti nella scrittura del Recanatese.

Christian Genetelli, nel quarto capitolo del volume, suggerisce «perimetrazioni, precisazioni, assenze» (p. 126) intorno al *corpus* dell’*Epistolario* leopardiano dalle lettere familiari (tra cui risaltano quelle di Carlo Antici nel ruolo di «instancabile catechizzatore di Giacomo», ancor più del padre Monaldo) ai noti corrispondenti esterni come Pietro Giordani, il cui discorso si pone tra l’asse della confessione e quello della dottrina, e Pietro Brighenti. A *Le traduzioni e gli scritti filologici* dedica un denso studio Valerio Camarotto, ripercorrendo compiutamente soprattutto le stagioni traduttorie leopardiane, poetiche e prosastiche, che costituiscono una tappa imprescindibile di quella «scoperta dell’antico» (p. 145), approfondita anche nel saggio *L’antico e il moderno* di Fabio A. Camilletti e Martina Piperno. In questo studio, tra tempo del mito e tempo della storia, le diverse modalità di ritorno dell’antico sono messe efficacemente in relazione con la poetica della rimembranza. Marco A. Bazzocchi esamina *L’ironia e la comicità* leopardiana, proponendo una puntuale trattazione delle diverse declinazioni del riso nella produzione leopardiana, spesso inteso quale «uno strumento di difesa, un’arma sociale, una corazza per preservare (illusoriamente) la gentilezza dell’animo e del cuore. Il ridere è l’estrema forma di dissimulazione, l’unica che mette il giovane in condizione di affrontare l’implacabile meccanismo della società civile» (p. 198).

I capitoli nono e decimo del libro *Leopardi* si addentrano proficuamente nell’officina leopardiana: *Scrittoio* di Paola Italia, contributo dal taglio filologico, e la *Biblioteca* di Elisabetta Brozzi che si sofferma sulle teorie e le pratiche della lettura leopardiana; altri significativi e necessari contributi sono dedicati alla dimensione della lingua, precisamente i bei saggi di Leonardo Bellomo, *La lingua e lo stile* e di Grazia Basile, *La linguistica*.

L’ultimo studio curato da Tommaso Gennaro, *L’eredità*, traccia infine degli itinerari, suggestivi e necessariamente sintetici, lungo le piste della ricezione leopardiana novecentesca europea, confermando con dovizia di esempi l’idea di un Leopardi, dotato di uno sguardo antico, ma in grado «di sporgersi con decisione verso il secolo che gli succede» (p. 17).